



Una manifestazione di militanti dei Democratici di sinistra

Bersani conclude la prima fase della missione. Spunta la candidatura Benelli. Oggi il congresso regionale con Fassino

## Ds a Milano, una donna per segretario?

Carlo Brambilla

**MILANO** Consultazioni concluse. E conclusa anche la prima fase della missione milanese di Pierluigi Bersani. Obiettivo la ricerca del segretario della federazione Ds. Incaricato da Piero Fassino, ora Bersani gli riferirà i risultati del giro dei pareri raccolti. Il leader della Quercia, fra l'altro, interverrà oggi al congresso regionale, che si tiene (conclusione domani, domenica) nel capoluogo lombardo. Sulla questione della sofferta ricerca del segretario milanese, Fassino si troverà ancora di fronte a una situazione di stallo sostanziale. Certo, rispetto alla ridda di nomi girati in questi giorni, qualche scrematura è stata fatta, tuttavia il problema della coesione del partito, della sua capacità di trovare un compromesso «verso l'alto», premessa indispensabile per rilanciare il centrosinistra nell'area più importante del Paese, resta ancora

vistosamente aperto. Fassino aveva dichiarato all'indomani della sua nomina a segretario: «Bisogna tornare a vincere a Milano». Se quello è l'obiettivo, se quella è la presa di coscienza che senza Milano e la Lombardia il centrosinistra ha scarse possibilità di sfondare nel Paese, ne consegue che la scelta della guida della federazione milanese diessina non è fatto secondario, né può essere accettabile alcuna soluzione «debole». Se Milano deve correre, e anche molto forte, visto il terreno da recuperare, di sicuro non potrà mai farlo con le gomme sgonfie.

Chi sarà dunque il segretario milanese? Sbrigliare la matassa non sarà facile. La candidatura, poi ritirata, del segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, ha contribuito in qualche modo ad aggrovigliarla ancora di più. Comune bisognerà decidere: il congresso è fissato per il 15 e 16 dicembre. Tornando a nodi e grovigli da sbrigliare, questa situazione: c'è l'autoricandidatura del-

l'attuale segretario Federico Ottolenghi, fassiniano, che ha però presentato un suo documento personale. Mentre la componente fassiniana ufficiale ne ha presentato un altro, ma senza indicare il nome del segretario. Quelli della mozione Berlinguer puntano su Sandro Pollio. C'è poi un quarto documento (quelli della mozione Morando) che invece puntano sui contenuti politici per rilanciare il centrosinistra a Milano. Ecco il loro identikit del segretario ideale: uno che garantisca un impegno straordinario sull'Ulivo, uno che garantisca l'unità del partito riformista, uno capace di portare avanti un profondo cambiamento di cultura politica. Conclusione sui nomi: Daniela Benelli, della direzione nazionale, data per molto favorita; Federico Ottolenghi, la cui riconferma è tutt'altro da escludersi; a ruota segue il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati. Ma c'è anche una corrente di pensiero che insisterebbe con Fassino perché scelga

un uomo di spicco nazionale (lo stesso Bersani?).

Comunque la presenza di Fassino oggi a Milano potrebbe favorire la soluzione del problema che tormenta la Quercia meneghina. Davanti alla platea del congresso regionale potranno essere tracciate le linee del rilancio del partito a Milano e più in generale al Nord. Linee di rilancio che verranno illustrate anche dal segretario regionale Luciano Pizzetti che avverte: «Non dobbiamo solo contrastare il modello della destra, dobbiamo proporre l'alternativa. Dobbiamo essere la sinistra delle libertà, dei diritti, dello sviluppo sostenibile. La sinistra in Lombardia o saprà fare questo e sarà riformista o non lo sarà». Prosegue Pizzetti: «La sinistra deve prospettare un progetto del riformismo che abbia al centro la persona, la famiglia, i diritti e le speranze di chi lavora».

Lo strumento? «Un partito davvero nuovo e un Ulivo a forte identità».

# Francescato: oltre l'Ulivo per vincere

La presidente uscente al congresso dei Verdi: no a un brodo ristretto Ds e Margherita. Fassino: non è questa la realtà

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**CHIANCIANO** I Verdi nell'Ulivo ma da «disobbedienti», come «forza di frontiera» verso il movimento No Global e Rifondazione, aperti anche alla società civile più attenta alla difesa della legalità, ovvero l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Un'alleanza che non sia un «brodo ristretto» a due sapori, Ds e Margherita, ma tutto da innestare con nuove fronde. E dal quale il Sole che Ride non ha intenzione di essere «potato», anzi, come dichiara con forza per togliere dubbi e malumori Alfonso Pecoraro Scario, «vogliamo essere la polpa dell'Ulivo».

Sull'attenti, accolti dalle note dell'Inno alla Gioia di Beethoven, Grazia Francescato passa la mano della presidenza dei Verdi ad Alfonso Pecoraro Scario. Tutti in piedi come fosse un momento di commemorazione, inizia così l'Assemblea Nazionale dei Verdi il Centro Congressi Excelsior di Chianciano, anticipato dalla nostalgia di un «We shall over come» di Joan Baez per arrivare all'attualità di «Pride» degli U2, come sottofondo di un video molto «eco», fra cavalli, pinguini e volti multietnici, in una c arrellata lontana dagli orrori del mondo. Così come Grazia Francescato si tira fuori dai «cincis» grigiori dei Palazzi, ben contenta di lasciare il posto occupato da due anni. «Non è un addio, è una staffetta», dice commossa, senza avere alcun rimpianto, «ragazze fatevi sotto» scherza dopo aver ricevuto un applauso caloroso dalla platea dei 700 delegati e un abbraccio da Marco Boato, che presiede il congresso, e dal «delfino» alla guida del partito, Alfonso Pecoraro Scario è l'unico candidato in corsa alla presidenza. In un congresso dal quale sono assenti i «grandi vecchi», i verdi storici come Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Luigi Manconi, Edo Ronchi, Carlo Ripa di Meana, Mauro Pissano invece ascolta attento.

Ed ad applaudire la relazione della presidente uscente sono anche i leader

del centrosinistra, il segretario Ds Piero Fassino e Pierluigi Castagnetti, del Ppi, seduti in prima fila. Eppure durante l'intervento hanno avuto entrambi un fremito, al passaggio o nel quale Francescato rifiuta il «brodo ristretto» fra Ds e Margherita come ricetta per l'Ulivo, proponendo invece un piatto più ricco di sapori vari, all'insegna dello slogan scritto dietro al palco: «Il valore della differenza». Certo il Sole che Ride e deve trovare una nuova formula di esistenza, dopo aver raggiunto il loro minimo storico alle elezioni (1,8 alle europee, poco al di sopra dell'1 per cento in Sicilia). E il ricordo dell'esperienza Girasole risveglia una ferita aperta. Dentro l'Ulivo, ma andando oltre, allargandolo, nel quale non essere «figli della serva ma della rosa». Ma al leader dell'alleanza, Francesco Rutelli, la platea non risparmia fischi e mugugni condannati da Boato (a parimerito li ricevono Giuliano Amato, che sarà qui domani, e il ministro dell'Ambiente Matteoli, del quale nessuno sente la mancanza dovuta alla sua missione in Cina.). Ma Grazia Francescato non ha mandato giù, da parte dell'ex compagno verde, quell'aver bollato come «pacifismi anni '50» la manifestazione e dei centomila a Roma contro la guerra. Questa mattina Rutelli avrà modo di rispondere ai «Disobbedienti» (slogan sparso sugli adesivi del Sole che Ride) che, forse al pari di Mastella, rivendicano a gran voce «autonomia» nell'alleanza. «Rutelli non può fare a meno dei Verdi», afferma deciso Paolo Cento

Apertura verso il movimento No Global, Rifondazione comunista e Di Pietro



(che ha firmato la mozione di maggioranza di Pecoraro e Francescato e si propone come anello di congiunzione fra coordinamento ulivista e Movimento, nel quale è felice di rituffarsi): «l'ho incontrato stamattina (ieri per chi legge, ndr.) e mi ha assicurato di non avere alcuna intenzione di escluderci». Ma qual è la prospettiva possibile, se gli altri partiti non aprono le porte a Rifondazione? «Se Rutelli vuol fare il partito democratico noi non ci stiamo», continua Cento «se è un'alleanza plurale sì». Insomma i Verdi restano nell'Ulivo agguerriti, «apriamo una competizione». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, prospetta un disegno sul futuro dell'alleanza con termini non nuovi: «Non si può pre scindere dall'Ulivo e i Verdi devono starci dentro. Vedremo se sono interessati a creare con noi un'altra cosa come una federazione. Altrimenti potremmo formare la terza gamba dell'Ulivo, a sinistra. Che dire, competition is competition».

Una buona parte della relazione di Grazia Francescato è dedicata a spiegare le ragioni del no alla guerra («ci vergogniamo di questa rassegnazione alla guerra come male necessario»); rilancia quel «principio di interdipendenza» sul quale si basa proprio l'ecologia e lo sviluppo sostenibile. Un ritorno ai valori originari dell'ambientalismo rafforzati dal legame, forse più sociale, con il movimento No Global che Francescato trasforma in New Global, una formula più propositiva per «governare» una «globalizzazione dei diritti e della responsabilità». Fra le prese di posizione nette il no alla clonazione umana, il sì all'uso delle cellule staminali adulte anziché create in laboratorio, il legame con i Verdi europei e il Global Greens. I Verdi, inoltre, a dersiirono all'iniziativa lanciata da Micromega per un referendum contro la legge sulle rogatorie. Francescato bolla Silvio Berlusconi come un «Mago Houdini della politica», abilissimo nel far sparire i suoi personali conflitti e a sedurre gli elettori con false promesse. Un governo al quale i Verdi vogliono

fare «un'opposizione dura e capace».

I leader del centrosinistra ascoltano la relazione poi fuggono via. Piero Fassino replica alle accuse: «Non abbiamo mai pensato all'Ulivo come a un brodo ristretto fra Ds e Margherita. Il problema è rispettare culture diverse del riformismo italiano, garantendo coesione e unità di tutti all'alleanza, compresi i Verdi, siamo impegnati su questo». Il segretario Ds, inoltre, approva il rapporto con i No Global: «Sarebbe sciocco non porsi il problema di capire i problemi che pongono». Sia Fassino che Pierluigi Castagnetti non vedono segnali di fuoriuscita dall'Ulivo (voci che circolano nella hall dell'Excelsior), anzi, per il capogruppo della Margherita alla Camera l'obiettivo è «valorizzare una differenza e una originalità che sono utili all'Ulivo». Niki Vendola è qui per Rifondazione, che dà il «benvenuto ai Verdi nel movimento», ma in pratica li invita ad uscire dall'Ulivo liberista. Fra i congressisti e il Quirinale cortese scambio di messaggi. In platea ci sono Villetti per lo Sdi, Marco Rizzo, oltre al segretario, per il Pdc, assente invece Antonio Di Pietro, Antonio Tajani, europarlamentare di FI, attonito e solo sembra schifato: «Sono più rossi che verdi, i fischi dimostrano che l'Ulivo è in difficoltà». In serata sono state presentate le sei mozioni, oggi l'incoronazione del nuovo leader che, ai delegati dice magnanimo: «Se qualcuno vuole candidarsi può farlo, basta che si colleghi alle mozioni», che sono tutte di minoranza, tranne la sua.

Il no alla guerra e il principio di interdipendenza cardine dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile



Grazia Francescato saluta Fassino al suo arrivo all'Assemblea dei Verdi. Bucco/Ansa

Prodi dal Papa parla di pace

**ROMA** L'impegno dell'Unione europea «nella lotta contro il terrorismo e la ricerca di una pace giusta per il Medio Oriente» sono tra i temi affrontati nel colloquio tra il Papa e il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ieri mattina in Vaticano. Papa Wojtyla e Prodi, riferisce il portavoce vaticano Joaquín Navarro-Valls, hanno anche parlato del «processo di riforma dei trattati dell'Unione e del suo allargamento a nuovi membri».

Dopo l'incontro è stato lo stesso presidente della Commissione Ue e riferire i dettagli del colloquio, in un'intervista all'emittente cattolica «Telepace». Il Papa ha ribadito la necessità dell'unità di tutta l'Europa, della «casa comune europea», riferisce Prodi. «Sente l'Europa il Papa - ha spiegato Prodi - questa mattina, durante l'udienza, l'ha sentita e l'ha espressa a fondo, con un grande concetto: adesso c'è bisogno dell'unità, della Casa comune». «Non c'è dubbio - ha proseguito il presidente della Commissione Ue - che il Papa può essere annoverato tra i padri dell'Europa, per il suo pensiero e per la sua azione». Prodi ha ricordato come Wojtyla abbia sempre parlato della «divisione come di un fatto assolutamente immaturo e della unificazione come di una specie di destino».

Ad una domanda dell'intervistatore, Prodi ha ammesso di pregare per l'Europa. «Sì - ha detto - ho sempre sentito l'Europa come un fatto che va ben oltre la tua vita. Anche se ho un po' di pudore a dire queste cose».

Nell'incontro non è mancato un accenno alla vita privata. «Abitate sempre a Bologna?», e «i figli si sono sposati?» avrebbe chiesto il Pontefice a Prodi ed alla moglie Flavia, che indossava il tailleur nero previsto dal cerimoniale vaticano. La consorte di Prodi ha risposto che il più grande dei figli si è già sposato, mentre l'altro lo farà presto.

L'intermezzo familiare non deve stupire. D'altro canto Giovanni Paolo II e Romano Prodi si conoscono fin dal 1982, quando il Papa andò a Palermo e l'allora presidente dell'Iri lo accolse nella visita ai cantieri navali.

Visita che fu ricambiata l'anno dopo, in Vaticano. Da allora gli incontri tra Giovanni Paolo II e Prodi si contano a decine, compreso un invito a pranzo del quale si è avuta notizia, il 7 marzo 1997. Alla signora Prodi Giovanni Paolo II ha regalato un rosario di perle.

Da parte sua il presidente della Commissione europea ha portato al Papa un libro, rara edizione del XVIII secolo, rilegata in pelle, del volume di Claude de Saintes, che è una raccolta di antichi testi liturgici.

Il governo italiano cambia linea ed evita un altro contrasto con i partner di Bruxelles. Il movimento di Bossi non verrà classificato come «partito europeo»

## Ruggiero convince i suoi: niente soldi Ue alla Lega

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La Lega non sarà classificata come un «partito europeo». La Lega non usufruirà dei fondi che, nel prossimo futuro, l'Ue destinerà per il sostegno delle attività dei partiti politici che, favorevoli o contrari, si occupano delle tematiche comunitarie.

L'ha spuntata la fermezza dei partiti del centro-sinistra, ha prevalso la linea sostenuta dal ministro degli esteri, Renato Ruggiero, il quale ha strappato, l'altra sera, un accordo della maggioranza che, detto in termini spiccioli, impedirà soprattutto al partito di Bossi di accedere ai finanziamenti che saranno decisi a livello dell'Unione. L'esito della riunione delle commissioni parlamentari «Affari costituzionali» e «Affari europei» della Camera ha, infatti, sovvertito l'originaria posizione

del centro-destra che si opponeva alle proposte, ormai definitive, della presidenza belga dell'Unione, sulla base delle quali si potrebbe accedere al finanziamento se una formazione politica ha eletto propri rappresentanti nel parlamento europeo provenienti da almeno tre Stati dell'Ue. In tal modo Ruggiero potrà

Ha vinto la fermezza del centrosinistra e ha prevalso il buon senso contro una proposta assurda



presentarsi alla riunione dei ministri degli esteri, il 10 dicembre a Bruxelles, avendo sgombrato il campo almeno da un altro, esiziale, atteggiamento ostruzionistico del governo italiano.

Il dossier sullo statuto e il contributo finanziario ai partiti politici europei stava rischiando di diventare un altro dei punti di contrasto dell'Italia con i partner europei. Il centro-destra, per non dispiacere a Bossi, pretendeva, sino all'altro giorno, di destinare i finanziamenti (il 75% dell'ammontare del bilancio fermo restando che si dimostri che il 25% non provenga da fonti comunitarie) anche a formazioni politiche che avessero guadagnato un solo seggio in un solo paese. Si trattava di una proposta quasi indecente, del tutto impresentabile e che, per quel che se ne sa, più volte il ministro degli esteri aveva messo in guardia da una figuraccia in

sede comunitaria. L'accordo in commissione, che ha ricevuto l'assenso anche dei Ds, con l'on. Zani, di Boato (Gruppo Misto-Verdi), di Conti (Ccd-Cdu), prevede, dunque, che il numero minimo di Stati sia di tre e che, per quanto riguarda le procedure di verifica sulla conformità degli statuti dei partiti con i principi di

Adesso dovrebbe risolversi in fretta il nodo dei finanziamenti ai partiti politici



libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo, si faccia riferimento a quanto introdotto nel Trattato di Nizza, all'articolo 7. Il famoso articolo sulle possibili sanzioni per un paese dell'Ue che non rispetti i diritti fondamentali approvato dopo il temporaneo congelamento delle relazioni bilaterali dei 14 paesi Ue con l'Austria dello xenofobo Haider.

Il mutamento di posizione dell'Italia, con la contrarietà espressa dal capogruppo della Lega, l'on. Alessandro Ce, il quale si è riservato di «valutare gli sviluppi futuri del dibattito in sede europea», dovrebbe sbloccare il cammino del provvedimento. A Laeken dovrebbe esserci il via libera dei capi di Stato e di governo e, successivamente, l'esame da parte del parlamento europeo che deve esprimere il suo parere sulla proposta belga. L'assemblea legislativa, infatti, si è già espressa

per un finanziamento concesso a partiti che abbiano rappresentanti eletti in almeno un quarto degli Stati membri (attualmente 15) e ottenuto il 5% dei voti in almeno un quarto dei Paesi. Adesso, con ogni probabilità, ci sarà bisogno di un nuovo compromesso.

Se. Ser.

Il titolare della Farnesina ha messo in guardia gli alleati sul rischio di una nuova figuraccia

